

manifattura di questi abiti; perchè in un clima sì dolce, basta a quelle genti un leggerissimo drappo, il quale non è tampoco tagliato al dosso; ma se l'adatta ciascuno a lunghe pieghe intorno al corpo, per comparire con modestia, dandogli quella forma che più gli piace.

Gli uomini, oltre al carico di coltivare le terre, e di guidare la gregge, si esercitano anche a mettere in opera il legno ed il ferro; ma del ferro non si valgono, fuorchè per gli strumenti necessarii all'agricoltura. L'architettura poi è tra loro bandita, perchè non fabbricano mai case di mattoni o di pietre. Qual follia, essi dicono, è il volersi edificare un'abitazione che duri assai più di noi? Basta avere un ricovero per difendersi dalle ingiurie dell'aria. Le arti, cotanto stimate fra i Greci, fra gli Egizii e fra tutti gli altri popoli culti, sono dai Betici detestate, come semi di mollezza e d'orgoglio.

Che se loro si parla di sontuosi edificii, di ricchi arredi, di ricami, di pietre preziose, di squisiti profumi, di saporose vivande, di strumenti musicali e d'altre delizie che si godono dagli altri popoli: sono molto infelici, rispondono i Betici, quelle genti che hanno impiegata tanta fatica e tanta industria per corrompersi. Popoli sventurati che, amando il superfluo, altro non fanno che tormentare sè stessi, e provocar quelli che ne son privi, a volerlo acquistare colla ingiustizia e colla violenza. Come può mai darsi nome di bene a ciò che è superfluo, e che ad altro non serve che a rendere gli uomini tristi? Sono forse più sane e più robuste di noi le genti di que' paesi? Vivono forse più lungamente? Godono maggior pace tra loro, maggior tranquillità di spirito, maggior libertà? O non piuttosto l'invidia li rode, li tormenta l'avarizia, l'ambizione, il timore? Non entrano i puri e candidi dilette nel cuor di costoro, nè sanno conoscerli, perchè